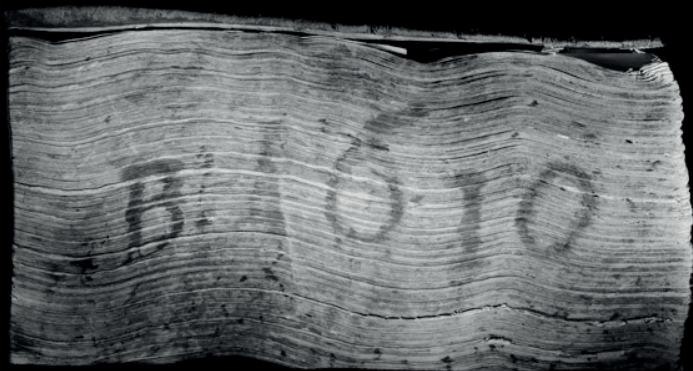




FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 9





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*9 - Nuova serie online
Secondo fascicolo del 2023*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2023, Fascicolo 2, num. 9 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Cambridge*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Paolo Guerrieri, *Roma, La Sapienza*; Dario Luongo, *Napoli Parthenope*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Manula Mosca, *Lecce, Università del Salento*; Marianne Pade, *Aarhus*; Nunzio Ruggiero, *Napoli Suor Orsola Benincasa*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Consejo Superior de Investigaciones Científicas*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*; Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico: Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Cartastorie*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchivistorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

Segni del tempo

YASMINA ROCIO BEN YESSEF GARFIA

Il Mediterraneo come opportunità nel secolo della 'decadenza':
investimenti e uomini d'affari genovesi al servizio della Monar-
chia ispanica (prima metà del Seicento) 9

GIOVANNI FARESE

Sulla corrispondenza inedita tra Paul Rosenstein Rodan e Pasqua-
le Saraceno. Una fonte per la cultura dello sviluppo nel secondo
dopoguerra (1953-1984) 53

ANIELLO FERRARO, ANTONIO GAROFALO, KATIA MARCHESANO

Lo stato di implementazione dell'economia circolare nel settore
dei rifiuti urbani in Campania 81

Studi e archivio

FRANCESCO DI CONCILIO

Il Libro delle Scritture Antiche della Città di Capua: un volume
dell'Archivio Storico di Capua come fonte per la storia dei con-
flitti di potere in Terra di Lavoro tra XV e XVI secolo 103

AMALIA VANACORE

I commenti di Aulo Giano Parrasio alle *Heroides* di Ovidio 137

ORESTE TRABUCCO

Napoli 1656: epidemia ed epistemologia 167

FRANCESCO MOTTOLA

Aspetti di storiografia minore. Luca da Penne, una *Storia di Civita di Penna* e altri studi 203

Discussioni e recensioni

Quattro voci a proposito di **Raffaele Ajello**,
Il Preillumismo giuridico, rist. 2023:

DARIO LUONGO, *Il Preillumismo giuridico nella storiografia di Raffaele Ajello* 265

ILEANA DEL BAGNO, *Scientia iuris e prassi giurisprudenziale nella storiografia di Raffaele Ajello. Qualche nota sull'insufflatio spiritus vitae* 291

MASSIMO TITA, *Un libro e i Preillumisti. Ajello sulla prima Età della Ragione riformatrice* 315

FILomena D'ALTO, *"Napoli popolarissima"* 347

Simone Marcenaro, *La società dei poeti. Per una nuova sociologia dei trovatori*

di CAROLINA BORRELLI 365

Filippo Sbrana, *Nord contro Sud. La grande frattura dell'Italia repubblicana*

di FRANCESCO DANDOLO 383

Ginevra Latini, *Italo Calvino e i classici latini. Cosmicità di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio*

di UGO LA BELLA 389

Tavole delle illustrazioni

Segni del tempo

GIOVANNI FARESE*

SULLA CORRISPONDENZA INEDITA
TRA PAUL ROSENSTEIN RODAN
E PASQUALE SARACENO.

UNA FONTE PER LA CULTURA DELLO SVILUPPO
NEL SECONDO DOPOGUERRA (1953-1984)¹

Abstract

Questo articolo ricostruisce i rapporti tra Paul Rosenstein Rodan e Pasquale Saraceno alla luce della loro corrispondenza inedita reperita nel fondo Saraceno. Si tratta di 226 lettere che coprono il periodo 1953-1984. Oltre al contesto storico, lo scritto si sofferma su alcuni filoni: la loro amicizia; l'economia e politica dello sviluppo; gli economisti; la politica tout court (italiana e internazionale); l'attività della Svimez. Si tratta di una fonte per la conoscenza della cultura dello sviluppo internazionale nel secondo dopoguerra e, in particolare, per la circolazione delle idee e la costruzione di un network internazionale di economisti.

This paper reconstructs the relationship between Paul Rosenstein Rodan and Pasquale Saraceno through the unpublished letters found out in the Saraceno pa-

* Università Europea di Roma, Giovanni.Farese@unier.it.

¹ L'Autore ringrazia un anonimo referee e il dott. Renato Amoroso, il dott. Michele Barbato, il dott. Mattia Bruni, il prof. Francesco Dandolo, il prof. Gaetano Sabatini, il prof. Paolo Savona per i loro preziosi commenti a una precedente versione del testo. La responsabilità dello scritto è soltanto dell'Autore.

pers. The letters are 226 and they cover the period 1953-1984. Starting from the historical context, the paper illuminates five areas: their friendship; development economics and policy; economists; politics (the Italian one and the international one); the role of Svimez. These letters provide a source to look at the post-war international culture of development and, in particular, at the circulation of ideas and the making of an international network of economists.

Keywords: Development, Economics, Postwar

1. *La fonte*

Obiettivo di questo scritto è dare una prima notizia, in vista di una edizione critica integrale, della corrispondenza tra due protagonisti della cultura dello sviluppo del secondo Novecento: l'economista austriaco, nato a Cracovia, naturalizzato britannico Paul Rosenstein Rodan (1902-1985) e l'economista italiano, nato a Morbegno, Pasquale Saraceno (1903-1991)².

In questo scritto ci concentreremo sulle lettere, sia in entrata sia in uscita, conservate nel fondo Pasquale Saraceno presso l'Archivio Centrale dello Stato, in Roma, in attesa di poter consultare e riscontrare quelle conservate presso l'Howard Gotlieb Archival Research Center presso l'Università di Boston, di recente riemerse all'attenzione degli studiosi³.

Le lettere censite nel fondo Saraceno sono 226 e coprono un periodo trentennale, dal giugno del 1953 al dicembre del 1984, alla vigilia della morte di Rosenstein Rodan. Oltre due terzi (174) furono scambiate negli anni Cinquanta (80) e Sessanta (94), mentre meno di un terzo (52) furono scambiate nei decenni successivi, negli anni Settanta (37) e Ottanta (15). Queste lettere sono conservate in 8 cartelline verdi, numerate da 1 a 8 e organizzate cronologicamente, che costituiscono il fascicolo 1, e una cartellina blu, che contiene due sole lettere, entrambe degli anni Sessanta e

² Alcune lettere sono citate in Persico 2013; Musella 2020; Farese 2024.

³ Alacevich 2021, 857-892.

alle quali Saraceno aveva destinato un posto speciale. Le lettere sono scritte in italiano o in inglese da Rosenstein Rodan e in italiano da Saraceno (le citeremo qui nella lingua originale). All'interno della corrispondenza si trovano, poi, lettere indirizzate dall'uno o dall'altro a terzi, oltre che telegrammi sia tra Rosenstein Rodan e Saraceno stessi, sia dell'uno o dell'altro a terzi. In un caso vi è una lettera di Giuseppina Saraceno Vanoni a Margaret Rosenstein Rodan Williams. Non abbiamo, naturalmente, incluso queste lettere e questi telegrammi nel conteggio.

La corrispondenza tra i due economisti costituisce una fonte importante per la biografia dell'uno e dell'altro (esiste una biografia di Saraceno⁴, ma non una di Rosenstein Rodan), ivi incluso lo sviluppo dei loro rapporti di amicizia (da un reciproco "Carissimo Professore" nel 1953 si passa già, nel 1957, a "Caro Lino" e "Caro Paul"). Importante, poi, per la storia delle istituzioni nelle quali i due economisti operarono in quegli anni, e per la Svimez in particolare, di cui Saraceno fu segretario generale (1947-1959), vicepresidente (1959-1970) e presidente (1970-1991) e di cui Rosenstein Rodan fu consigliere (1954-1982)⁵. Importante, infine, anche per ambiti e problemi più ampi, di cui Rodan e Saraceno furono parte non minore: la cultura e politica dello sviluppo, in Italia e nel mondo, nel secondo dopoguerra; la circolazione e lo scambio di esperienze, esperti e teorie che ne fu uno degli assi portanti; il rapporto tra "tecnica" e "politica".

Né va sottovalutato che questa corrispondenza può offrire notizie e spunti utili anche per altri protagonisti della cultura e della politica dello sviluppo, giacché nelle lettere si trovano citati i nomi, tra gli altri, di Eugene R. Black, Federico Caffè, Guido

⁴ Persico 2013.

⁵ Per l'elenco dei consiglieri della Svimez: Novacco 2007, 194-195. Sulla Svimez, Vitale 2000, 592-594. Su Saraceno e la Svimez, Sbrana 2023.

Carli, Richard Kahn, Nicholas Kaldor, Simon Kuznets, Joan Robinson, Walt W. Rostow, Paul Samuelson, Paolo Sylos Labini, Jan Tinbergen, Pierre Uri. Ma può anche offrire notizie e spunti per la cultura e la storia dello sviluppo di altri paesi, dal Cile al Messico, dalla Grecia alla Turchia, dall'India all'Indonesia in ragione dei rapporti intrattenuti direttamente o indirettamente da Rosenstein Rodan e da Saraceno con questi paesi – anche se l'Italia, la politica italiana, l'economia italiana e l'attività della Svimez in particolare restano al centro della corrispondenza tra i due economisti.

2. *Il contesto*

Prima di fornire qualche esempio e stralcio delle lettere, è opportuno notare che la ricchezza di circostanze, nomi e notizie presenti negli scambi tra Rosenstein Rodan e Saraceno dipende non soltanto dall'ampiezza dei loro interessi e della loro estesa visione, in effetti già globale, dell'economia del loro tempo, ma anche da ben coltivate relazioni internazionali, sia livello istituzionale sia personale. Quegli interessi, quei rapporti e quella visione si alimentavano di quella cultura dello sviluppo che aveva iniziato a maturare lentamente negli anni Trenta (New Deal e dintorni) e, con maggiore forza, negli anni Quaranta (Bretton Woods e dintorni)⁶, e che oramai negli anni Cinquanta e nei decenni successivi avrebbe assunto le caratteristiche di una intrapresa collettiva internazionale⁷, che collegava direttamente e personalmente economisti di molte regioni del mondo, ciascuno alle prese con i problemi del proprio paese oppure di paesi terzi in cui svolgeva funzioni di esperto per conto di agenzie ed enti internazionali⁸. Nel caso di Rosenstein Rodan e di Saraceno la cultura dello sviluppo si era radicata in due specifiche esperienze istituzionali.

⁶ Helleiner 2015.

⁷ Lorenzini 2019.

⁸ Vd. Di Iorio 2017.

La prima era stata l'esperienza di Rosenstein Rodan a Chatham House, a Londra, negli anni 1941-1946, dove aveva coordinato l'Economic group sulla ricostruzione che aveva immaginato e intellettualmente preparato la strada a istituzioni internazionali del dopoguerra, dove molti dei suoi uomini avrebbero poi operato⁹. In un documento conservato negli archivi di Chatham House, Rosenstein Rodan viene descritto come in possesso di

[...] all the academic qualifications plus exceptionally good languages: perfect German, French, Italian and Polish, as well as good command of Russian. Was a Rockefeller fellow in Italy and Egypt. Has an intensive firsthand knowledge of Italy and of the Danubian States. His chief intellectual interest is Economic Reconstruction¹⁰.

Quel gruppo includeva, tra gli altri, il britannico Richard Stone, il francese Robert Marjolin, anch'egli consigliere Svimez (1955-1964), il greco Kyriakos Varvaressos, il polacco Leon Baranski, il tedesco Heinz Wolfgang Arndt. Fu in quel contesto che Rosenstein Rodan produsse i due *paper* che inaugurarono la teoria dello sviluppo economico, il primo apparso sull'*Economic Journal* diretto da Keynes e il secondo su *International Affairs* di Chatham House¹¹. Dal 1947 al 1953, poi, egli sarebbe stato vicedirettore dell'Economics Department della Banca mondiale e capo dell'Economic Advisory Staff.

Rosenstein Rodan sarebbe divenuto il riferimento sull'Italia all'interno della Banca mondiale¹², tenuto conto dell'esperienza

⁹ Farese 2016, 1481-1498. Su Rodan a Chatham House, vd. anche Alacevich 2018, 219-264.

¹⁰ Memorandum by F. S. Leontinoff, 8 Sept. 1941, RIIA, 9/22: Committee on Reconstruction, Economic Group.

¹¹ Rosenstein Rodan 1943, 202-211; Rosenstein Rodan 1944, 157-165.

¹² Alacevich 2013, 90-112.

svolta in Italia negli anni Trenta come borsista Rockefeller sotto la guida di Luigi Einaudi (grazie al quale conobbe anche Benedetto Croce). A proposito di Einaudi – sia detto per inciso – vi è una lettera di Rosenstein Rodan in cui, in risposta a una domanda di Saraceno, egli scrive: “I first met Einaudi during the autumn of 1929. He then praised Svimez very much in December of 1949”¹³. Antichi indimenticati fili si riannodavano dunque a nuovi fili. Ed è in questo contesto che va collocato l’incontro di persona con Saraceno, che potrebbe essere avvenuto negli anni Trenta oppure, più probabilmente, negli anni Quaranta, nonostante, come detto, l’inizio della corrispondenza risalga soltanto all’anno 1953.

Anche se non va dimenticata l’attività all’IRI negli anni Trenta e la collaborazione alla nascita della SIOI nel 1944, l’esperienza istituzionale di Saraceno in materia di sviluppo si condensava intorno alla Svimez, fondata nel 1946 e di cui egli sarebbe divenuto punto di riferimento per lunghi anni. Il fatto è che specie in concomitanza con il finanziamento da parte della Banca mondiale (1951-1965) del programma di sviluppo affidato alla Cassa per il Mezzogiorno, la Svimez guadagnò il proscenio nella politica e nella teoria dello sviluppo a livello internazionale. Tanto più nel contesto della guerra fredda e della decolonizzazione, che assegnavano allo sviluppo dell’Italia un particolare ruolo negli equilibri tra Est e Ovest ma anche tra Nord e Sud del mondo¹⁴. Il Mezzogiorno diviene luogo di un test economico, ma anche politico.

Negli anni Cinquanta e negli anni Sessanta non vi è economista straniero o missione estera a Roma che non passi per via Paisiello e per via di Porta Pinciana (le due successive sedi della

¹³ Archivio Centrale dello Stato (d’ora in poi: ACS), fondo Pasquale Saraceno (d’ora in poi: PS), f. 1, sf. 5 (1971-1975), Rosenstein Rodan a Saraceno, 28 gennaio 1971.

¹⁴ Guelfi 2012; Lepore 2013; Farese – Savona 2014; Farese 2017.

SVIMEZ a Roma). Molti economisti si fermano a Napoli e poi a Roma sulla via per l'Africa oppure per l'India e l'Oriente (è il caso di Kuznets nel 1956) o si spostano dall'Africa e dall'Asia verso gli Stati Uniti (è il caso del polacco Baranski, allora in forza al ministero delle finanze di Khartoum, in Sudan). Di queste notizie e di questi passaggi c'è una precisa e puntuale traccia nella corrispondenza di Saraceno, con Rosenstein Rodan e con altri¹⁵. Vale sottolineare che oltre ai citati Marjolin e Rosenstein Rodan, anche Tinbergen fu consigliere Svimez (1954-1968). E che attorno allo Schema Vanoni, di cui Saraceno fu uno degli artefici, si animò, tra l'OECE di Marjolin e la Svimez di Giordani un gruppo altrettanto denso e internazionale di economisti, tra cui Austin Robinson¹⁶. "L'esperienza italiana di sviluppo – avrebbe scritto Saraceno a Rosenstein Rodan – è, dopotutto, la più intensa tra quelle che si compiono nel mondo contemporaneo"¹⁷. Era un giudizio condiviso da molti anche fuori dall'Italia e dava centralità internazionale ai problemi dello sviluppo del Mezzogiorno¹⁸.

In altre parole, Rosenstein Rodan e Saraceno furono due economisti ad alta densità istituzionale, giacché essi operarono o furono comunque sempre in contatto con enti di ricerca e istituzioni. Furono economisti delle istituzioni. Dalle loro attività, essi trassero non solo esperienze pratiche, ma anche alimento per convinzioni e maturazioni in cui le peculiarità di ordine istituzionale e storico e le varietà del capitalismo a diverse longitudini e latitudini assunsero via via peso e rilievo nella loro visione del mondo e dell'economia, complicando ma allo stesso tempo arricchendo un quadro di

¹⁵ Farese 2024.

¹⁶ Parisi 2013, 227-256.

¹⁷ ACS, PS, f. 1, sf. 3 (1967), Saraceno a Rosenstein Rodan, 24 febbraio 1967. Sull'esperienza di sviluppo dell'Italia postbellica nel dibattito europeo e internazionale, Dandolo 2017; Dandolo – Amoroso 2022.

¹⁸ Vd. Granata 2019, 11-41; Granata 2022, 63-91.

political economy che approcci successivi avrebbero, specie negli anni Ottanta e negli anni Novanta, ridotto e perciò semplificato.

Questo approccio fu caratteristico, anche se non esclusivo, delle loro personalità e dei loro itinerari. E questo caratterizzò a più riprese giudizi e riflessioni raramente intonati con il *mainstream* del tempo, anche durante il dominio keynesiano, la cui impostazione condividevano (l'intervento dello Stato ai fini della piena occupazione) ma le cui politiche, fiscali e monetarie, giudicavano da sole incomplete per affrontare i problemi dello sviluppo dei paesi arretrati o comunque non avanzati senza ulteriori stimoli pubblici. Di qui poi il keynesismo dell'offerta che avrebbe caratterizzato l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

3. I filoni

Nell'impossibilità in breve spazio di dar conto, sia pure sommariamente, di una corrispondenza così ricca segnaleremo qui di seguito soltanto alcuni filoni, fornendo specifici esempi e stralci che possano far "parlare" (e "rivivere" il rapporto tra) i due economisti, rinviando più ampia trattazione ad altra sede.

Il *primo filone* riguarda lo sviluppo dei loro rapporti di amicizia e gli attestati di considerazione, e riconoscenza e stima di cui le lettere sono una testimonianza viva. È infatti interessante notare come, pur tra tanti interlocutori, Rosenstein Rodan e Saraceno avessero in qualche modo eletto ed elevato l'altro a "confessore" o interlocutore non esclusivo ma certamente privilegiato nell'ambito dei loro rapporti. La distanza e l'estraneità dell'altro dai circoli di immediata attività e presa deve aver in qualche modo fornito anche gli elementi di confidenza e di intimità che sono in questi casi necessari. Il *secondo filone* riguarda l'economia e la politica di sviluppo: in Italia in particolare, ma non solo, dal momento che le riflessioni spaziano su più esperienze e più paesi, specie nel caso di Rosenstein Rodan. Il *terzo filone* riguarda gli economisti. Il *quarto*

la politica italiana e internazionale. Il *quinto* l'attività della Svimez, specie nel caso di Saraceno. Si tratta soltanto di alcuni esempi: altri filoni e sotto-filoni possono essere messi a fuoco e altre piste potranno certamente aprirsi a chi vorrà interrogare questa fonte con problemi diversi e nuovi.

4. *Un intenso scambio*

Nell'ambito del *primo filone* (amicizia) si possono fornire alcuni esempi significativi. Già nel 1955, per esempio, Rosenstein Rodan scrive a Saraceno:

Tu mi ha sempre mostrata tanta amicizia e tante vibrazioni in comune, che oramai spero ambedue contiamo la nostra amicizia come uno dei pochi punti fissi sull'orizzonte¹⁹.

Nel 1960 egli avrebbe ripreso e sviluppato questo punto:

Quest'anno era di nuovo come nel passato – quando ambedue avevamo lo stesso entusiasmo e la stessa fede. La vecchiaia comincia quando si perde questa fede ed entusiasmo. Dio sa que [*sic*] ci sono tante ragioni valide di perderla – ma la nostra vera difesa – come ogni creatività – deve essere irrazionale: credo e spero quia absurdum! [...] Vorrei soprattutto non perdere la fede che possiamo migliorare il mondo – malgrado tutti i mascalzoni e fessi che lo governano²⁰.

Ma tale intensità fu a più riprese interrotta e i due non avrebbero mancato di rilevare le pause più lunghe del rapporto:

Nella tua ultima lettera – scrisse per esempio Saraceno a Rosenstein

¹⁹ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 1 (1953-1959), Rosenstein Rodan a Pasquale Saraceno, 12 ottobre 1955.

²⁰ ACS, PS, b. 27, f. 2, Rosenstein Rodan a Saraceno, 17 luglio 1960. Questa è una delle due lettere conservate da Saraceno nella cartellina blu, a parte.

Rodan alla fine del 1964 – osservi che i nostri contatti sono divenuti meno frequenti che in passato. È un giusto rimprovero dato che il lavoro incalzante non dovrebbe mai ostacolare un intenso scambio di opinioni tra amici²¹.

Quel dialogo sarebbe infatti continuato per lunghi anni, fino agli anni della nostalgia. Nel 1976, per esempio, Rosenstein Rodan scrisse a Saraceno di aver

[...] ricevuto (e letto immediatamente) la tua intervista sugli anni della ricostruzione. È chiara e buonissima. Pur che quegli anni furono difficilissimi debbo ricordarli con nostalgia. Come sai sono pianificatore – non *laissezfairista* [*sic*]. Non c'è nulla di così bello come il nostro passato²².

Saraceno avrebbe risposto con *pathos*:

Prevedevo che la mia intervista sulla ricostruzione, pubblicata da *Laterza*, ti sarebbe piaciuta; e che ti sarebbe piaciuta in un modo diverso e più intenso di quanto potesse avvenire presso la generalità degli altri lettori [...] In te quel racconto avrà suscitato un altro genere di interessi; ed è quello di chi, al primo incontro, si è fatto appassionatamente coinvolgere; di quel coinvolgimento noi abbiamo molto beneficiato e di ciò non ti saremo mai abbastanza riconoscenti²³.

In questa stessa lettera, datata 18 ottobre 1977, Saraceno avrebbe, di fronte alla crisi degli anni Settanta, riferito la grave condizione del Mezzogiorno,

²¹ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 2 (1960-1966), Saraceno a Rosenstein Rodan, 9 dicembre 1964.

²² ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 6 (1976-1978), Rosenstein Rodan a Saraceno, 3 giugno 1976.

²³ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 6 (1976-1978), Saraceno a Rosenstein Rodan, 18 ottobre 1977.

[...] massima vittima della situazione attuale [...]. Di fronte a questo andamento, per la prima volta i meridionalisti non hanno proposte concrete da fare; e ciò ad onta del fatto che persino il professor Modigliani, che secondo me non ha mai afferrato nel suo insieme la situazione italiana, nomini finalmente il Mezzogiorno come il massimo problema da affrontare²⁴.

La crisi del 1973-1974 aveva del resto segnato la fine del ciclo espansivo postbellico. E aveva generato tre conseguenze importanti: aveva contribuito all'incepparsi dell'intervento straordinario; aveva messo in crisi l'industria fordista; aveva prodotto una forte recessione nel Nord. Ne era derivata una minore attenzione per il Mezzogiorno. Vi era ora la necessità non più di espandere la capacità produttiva, ma l'efficienza, in una fase in cui il deterioramento dell'efficienza gestionale nelle partecipazioni pubbliche si manifestava palesemente. La ristrutturazione industriale che ne seguì distolse attenzione (e fondi) dal Mezzogiorno, come nel caso della legge n. 675 del 1977, le cui risorse andarono per l'85% alle imprese settentrionali²⁵. Fu una fase di crisi esistenziale, oltre che di difficoltà finanziaria, per la Svimez.

5. *La circolarità di esperienze e modelli*

Nell'ambito del *secondo filone* (economia e politica dello sviluppo in Italia e altrove) si possono fornire altri esempi. Nel 1957 Saraceno scrive a Rosenstein Rodan di aver

[...] fatto di tutto per inserire il mio rapporto sull'impresa pubblica nel piano di sviluppo, cercando di collegare l'esperienza IRI (esperienza ispirata al principio che occorre mettere le aziende pubbliche in un'economia di mercato) con quello che si potrebbe chiamare oggi la teoria dello sviluppo dei paesi arretrati²⁶.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Sbrana 2023, 59.

²⁶ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 1 (1953-1959), Saraceno a Rosenstein Rodan,

E ancora:

[...] nel mio abbastanza prolungato soggiorno ad Ankara, io mi sono ancora più convinto che l'organizzazione di uno scambio di esperienze tra gli esperti dei vari Paesi avrebbe certamente un successo straordinario; tra l'altro la Svimez era nota anche ad Ankara²⁷.

Il nome e il ruolo della Svimez si affermavano allora in molti paesi insieme a quello dell'IRI, nel contesto dell'esperienza italiana di intervento pubblico in economia di mercato. In questo senso l'IRI e la Svimez erano e diventavano vieppiù attori della politica estera economica dell'Italia.

Comuni esperienze emergevano con chiarezza, anche perché lo Schema Vanoni aveva suscitato altrove attenzione, interesse e ipotesi di replicabilità:

Il nostro lavoro in Grecia [scriveva Saraceno con riferimento al lavoro della Svimez per il programma di sviluppo dell'Epiro] prosegue molto bene [...] l'esperienza di una pianificazione effettiva svolta con un contatto continuo dei responsabili della politica economica di un paese è veramente di straordinario interesse²⁸.

Al che Rosenstein Rodan rispondeva: "Yes! There is no doubt that to be immersed in the actual development programs is very stimulating. You find it now in Greece and I find it very much in India"²⁹. Più avanti Saraceno avrebbe notato che

29 marzo 1957.

²⁷ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 1 (1953-1959), Saraceno a Rosenstein Rodan, 28 maggio 1957.

²⁸ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 1 (1953-1959), Saraceno a Rosenstein Rodan, 5 dicembre 1959. Vd. anche Granata 2021, 111-142.

²⁹ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 1 (1953-1959), Rosenstein Rodan a Saraceno, 15 dicembre 1959.

[...] oggi con l'avvio concreto in Italia di una politica di programmazione, la Svimez potrebbe offrire un campo di esperienze di valore inestimabile per gli esperti di molti paesi³⁰.

E del resto Rosenstein Rodan rifletteva sull'interesse, per enti come la Ford Foundation, per quei problemi e temi di "inter-European contact, especially problems arising out of the Common Market policy", specialmente per "useful analogies for problems of regional integration in other areas, for instance, in Latin America"³¹. Dal che emergeva chiaramente la circolarità delle esperienze all'interno di una conversazione globale sullo sviluppo che pure non perdeva di vista, nel caso di Rosenstein Rodan e di Saraceno, le specificità e le circostanze storicamente determinate.

La concomitanza con l'esperienza dell'integrazione europea è importante. Sono gli anni delle Conferenze di Messina (1955), di Venezia (1956) e dei Trattati di Roma (1957) e Saraceno precisava spesso che l'Italia adottava una strategia di *planning* dello sviluppo in un contesto di liberalizzazione degli scambi in Europa, sottolineandone i vantaggi per tutti i paesi del Mercato comune. Egli strutturava dunque anche per questa via il consenso per la strategia italiana, creando i presupposti alla base della europeizzazione della questione meridionale, ufficializzata poi con il Protocollo concernente l'Italia e attuata, nella pratica, con l'intervento della Banca europea per gli investimenti, di cui Saraceno fu consigliere (1958-1963). Altro esempio, quello della BEI, della alta "densità istituzionale" di cui Saraceno, come Rodan, fu capace.

³⁰ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 2 (1960-1966), Saraceno a Rosenstein Rodan, 23 dicembre 1963.

³¹ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 3 (1967), Rosenstein Rodan a Saraceno, 4 ottobre 1967.

6. *Ritratti e autoritratti di economisti*

Nell'ambito del *terzo filone* (economisti), vale la pena di notare che Rosenstein Rodan avrebbe costantemente segnalato nominativi di economisti stranieri potenzialmente utili al lavoro della Svimez, allargando e moltiplicando la capacità di azione e i contatti dell'Associazione e di Saraceno. In una lettera del 1958, per esempio, egli indicava Roberto Campos (Brasile), Albert De Kervin (Belgio), Khodadad Farmaian (Iran), Alix Meynell (UK)³², attingendo alla sua ampia rete di rapporti nel Nord e nel Sud del mondo.

A proposito di Rostow e del suo *The Stages of Economic Development*, apparso nel 1960, Rosenstein Rodan avrebbe scritto un giudizio più critico che ammirato:

[...] it is certainly stimulating although pedantic economists (among whom myself) will sometimes be irritated by some too sweeping [sottolineato nell'originale] generalizations. But the price one pays for imagination and stimulating speculations is always to be paid in terms of purity and exactness – aggiungendovi causticamente – I don't like virgins in science any more than in life³³.

Quando, per esempio, nel 1965 entrò nel consiglio della Svimez Augusto Graziani, che vi sarebbe rimasto fino al 1971, Saraceno non mancò di ricordare a Rodan che “[...] in questa decisione ha avuto molto peso la tua calda raccomandazione di associare il più strettamente possibile Graziani ai nostri lavori”³⁴.

In altri casi si scorgono in filigrana ritratti di economisti che

³² ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 1 (1953-1959), Rosenstein Rodan a Saraceno, 24 febbraio 1958.

³³ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 1 (1953-1959), Rosenstein Rodan a Saraceno, 28 gennaio 1959.

³⁴ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 2 (1960-1966), Saraceno a Rosenstein Rodan, 1° dicembre 1965.

sfiorano gli autoritratti, così come quando nel 1970 Rosenstein Rodan allegava ad una lettera per Saraceno un testo in cui ricordava il suo amico e collega, recentemente scomparso, Max Millikan, fondatore nel 1952 di quel Center for International Studies del MIT dove Rosenstein Rodan aveva a lungo operato dal 1953 al 1968:

He [scil. Millikan] understood people in the most diverse countries, in England, in Italy, in India, and Africa and Indonesia, in Chile and Brazil. Aid to underdeveloped countries was not a political instrument for him, it was a creed³⁵.

7. *La Politica: cultura e leadership*

Anche nell'ambito del *quarto filone* (politica italiana e politica internazionale) si possono fornire alcuni esempi. All'indomani della crisi di Suez, per esempio, Rosenstein Rodan scriveva che:

[...] Gaitskell [scil. il leader del partito laburista e dunque all'epoca leader dell'opposizione] crede che si esagera l'importanza del Suez – che tutto era un episodio e non, come credo, una fine della posizione inglese nel mondo [...] io sono convinto che occorre adesso creare davvero una politica europea – perché la prevalenza degli Stati Uniti è malsana per tutti inclusi gli Stati Uniti³⁶.

Alcuni anni dopo, a seguito dell'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, Rosenstein Rodan scriveva una accorata lettera in cui rifletteva sulle conseguenze di questo evento per la leadership nel mondo contemporaneo:

³⁵ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 4 (1968-1970), testo allegato a: Rosenstein Rodan a Saraceno, 27 febbraio 1970.

³⁶ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 1 (1953-1959), Rosenstein Rodan a Saraceno, 14 gennaio 1957.

Puoi immaginarti che la morte di Kennedy era ed è per me ancora più della tragedia generale: è infatti un collasso di molte speranze, è la sparizione della sola voce che poteva parlare al mondo libero ed alla nuova generazione su una onda di comunicazione vibrante e viva. Dopo i due colpi della morte del precedente Papa [Giovanni XXIII] e di Kennedy non vedo oggi né per i prossimi anni nessuna personalità che possa presentare un programma ed una fede oltre i limiti parrocchiali di un paese. Nehru aveva le qualità però da due anni si è spento, la radiazione non c'è più³⁷.

Di papa Giovanni XXIII Rosenstein Rodan mostrava di apprezzare soprattutto l'enciclica *Mater et Magistra* (1961) in cui l'interdipendenza economica, politica, sociale emergeva come uno dei fatti nuovi – e decisivi – della contemporaneità. Con Giovanni XXIII prima e con Paolo VI poi (in particolare con l'enciclica *Populorum Progressio*, 1967) la Chiesa avrebbe mostrato capacità di avviare e di alimentare un'ampia riflessione su processi in corso su scala globale. A papa Montini Saraceno sarebbe rimasto sempre legato, anche nel ricordo dell'amico Sergio Paronetto, come attesta la corrispondenza Montini-Saraceno³⁸.

A più riprese Rosenstein Rodan sarebbe tornato a battere sul tasto dell'assenza e della recente scomparsa di leadership nella classe politica del suo tempo, con formule quasi identiche a distanza di anni. Fu così per esempio, quando, all'indomani delle proteste giovanili del 1968, scrisse:

The selection principle seems to have been broken down. Our societies seem to produce only mediocrities for their leadership, al-

³⁷ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 2 (1960-1966), Rosenstein Rodan a Saraceno, 2 gennaio 1964.

³⁸ ACS, PS, Busta 28, f. Corrispondenza relativa all'invio in omaggio di copie di P. Saraceno, *Lo sviluppo economico dei paesi sovrappopolati*, Lettera di Montini a Saraceno, 10 luglio 1952.

though only a few years ago personalities like Pope John XXIII, Kennedy, Nehru, Stevenson and Kruschew could speak on the world wave length. Their absence is deeply felt and produces unrest and rebellion. This seems to me to be the deeper cause rather than the proximate one articulated by students³⁹.

Di lì a poco Saraceno avrebbe tuttavia risposto all'amico di non condividere, non del tutto, la sua

[...] teoria sulla deficienza di grandi personalità; sono, se possibile, ancor più pessimista. Mi impressiona infatti che su problemi di grande importanza che via via vengono sottoposti alla nostra riflessione e alla nostra coscienza, ci vediamo un giorno allineati con alcune forze, altri con forze del tutto opposte; questo testimonia uno stato di confusione che può essere spiegato solo da un ritardo culturale non rimediabile in breve tempo⁴⁰.

I problemi dell'economia e della politica, come si vede, erano collocati in una cornice più ampia e più profonda, al cui fondo si intravedeva la crisi della cultura e del pensiero di fronte all'incessante divenire suscitato anche da quello sviluppo che, come aveva intuito Eugene Black in *The Diplomacy of Economic Development* (1961), "by itself it leads nowhere in particular, and may lead nowhere in general".

Sul piano internazionale è interessante notare l'assenza di un riferimento, all'inizio degli anni Settanta, al golpe in Cile (settembre 1973). Le posizioni tra i due erano distanti. Rodan fu clamorosamente a favore del colpo di Stato. Certo, la corrispondenza si interrompe nei primi mesi del 1973 e riprende solo nel 1975. E

³⁹ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 4 (1968-1970), Rosenstein Rodan a Saraceno, 13 novembre 1969.

⁴⁰ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 4 (1968-1970), Saraceno a Rosenstein Rodan, 28 novembre 1969.

queste interruzioni non erano infrequenti. In ogni caso è un'assenza significativa, anche perché il golpe ebbe conseguenze anche sul dibattito politico nazionale e sulla nascita del compromesso storico.

Quanto alla politica italiana, all'inizio degli anni Settanta Saraceno riferiva a Rosenstein Rodan “[...] il non felice esito del primo esperimento di programmazione del nostro paese, esperimento che sembra rivelare una grave incomunicabilità tra uomini politici ed economisti programmatori”⁴¹. Era alle spalle, ma sempre viva, l'amara esperienza fatta con i governi di centrosinistra⁴². Ma il problema si sarebbe col tempo rivelato perfino più ampio e più grave. Alla fine di quel decennio, Saraceno avrebbe infatti registrato un cambiamento di fondo:

I dibattiti che si svolgono nel nostro paese e il cui esito condiziona le scelte politiche non concernono più i programmi – come più o meno avveniva al tempo del centrosinistra – ma la formula del futuro governo. Puoi quindi facilmente immaginare come, personalmente, io mi senta abbastanza lontano da questo modo di vedere i problemi. Alla Svimez siamo quindi in crisi in presenza della consapevolezza che le fondamenta del nostro pensiero non esistono più⁴³.

Finiva un'intera epoca.

8. *Il Mezzogiorno e la Svimez*

Nell'ambito del *quinto filone* (Svimez) si possono fornire altri esempi, specialmente rispetto ad alcuni snodi nella vita dell'organizzazione, di cui, come detto, Saraceno era stato segretario gene-

⁴¹ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 4 (1968-1970), Saraceno a Rosenstein Rodan, 27 febbraio 1970.

⁴² Persico 2013.

⁴³ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 6 (1976-1978), Saraceno a Rosenstein Rodan, 17 febbraio 1978.

rale fin dal 1947, cioè negli anni delle presidenze Morandi (1947-1950) e Giordani (1950-1959), poi vicepresidente dal 1959, vale a dire negli anni della presidenze Paratore (1959-1960) e Cenzato (1960-1969), prima di assumere egli stesso la presidenza per ventuno anni (1970-1991), la più lunga dell'associazione.

Nel 1964, per esempio, a seguito dell'uscita nel dicembre dell'anno precedente del gruppo dei sociologi – che faceva seguito alla scomparsa nel 1958 di Giorgio Sebreghondi che ne era stato l'ispiratore – Saraceno scriveva di avere in mente

[...] un'antica idea che io ho sempre coltivato, nei riguardi della Svimez. La Svimez è, più che una azienda, una facoltà universitaria dove diversi capi gruppo svolgono indagini in campi autonomi che non comportano una direzione generale ma un'opera di grande orientamento quale quella che praticamente ho sempre dato io. Se completiamo questo quadro con una segreteria amministrativa efficiente – aggiungeva – potremo forse raggiungere una coesione morale maggiore che in passato⁴⁴.

Ciò avveniva mentre Rosenstein Rodan cercava da par suo di convincerlo che “fare la riforma e la revisione di tutti i fronti allo stesso tempo – benché sia più logico e più soddisfacente – è eccessivo per il sistema nervoso di una organizzazione”⁴⁵. Saraceno chiudeva il 1964 ricordando che la “Svimez ha vissuto senza dubbio, nel corso dell'ultimo anno, una profonda crisi di trasformazione che è [...] una vera e propria crisi di coscienza”⁴⁶. Una crisi di coscienza che incrociava anche la prima battuta d'arresto, nel

⁴⁴ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 2 (1960-1966), Saraceno a Rosenstein Rodan, 10 gennaio 1964.

⁴⁵ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 2 (1960-1966), Rosenstein Rodan a Saraceno, 24 gennaio 1964.

⁴⁶ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 2 (1960-1966), Saraceno a Rosenstein Rodan, 9 dicembre 1964.

1963-1964, del meccanismo di sviluppo postbellico. Essa avrebbe dovuto imporre un ripensamento complessivo del problema dello sviluppo e, forse, anche una maggiore enfasi sugli investimenti sociali per il Paese, in una fase in cui le scelte di politica economica sospingevano viepiù l'aumento dei consumi privati⁴⁷.

Di lì a poco, a proposito di un altro importante passaggio nella vita dell'associazione, Saraceno avrebbe scritto all'amico: "Ho il piacere di informarti che è stato ieri costituito il *Formez*"⁴⁸, che si sarebbe fatto carico della promozione di un fattore ineludibile dello sviluppo moderno, cioè il fattore umano. Era quel "terzo tempo" dell'industrializzazione su cui tanto aveva insistito e insisteva Giulio Pastore⁴⁹. E non deve dunque stupire che in quegli anni Saraceno iniziasse a manifestare una viva preoccupazione

[...] per il problema universitario nel Mezzogiorno. L'espansione e l'aumento di numero delle Università del Nord e nel Centro determinano un continuo esodo di docenti dalle Università del Sud. Si sta quindi formando un nuovo tipo di divario tra Nord e Sud la cui gravità in questa era tecnologica non occorre certo che io ti spieghi⁵⁰.

Ed era l'ennesima dimostrazione di un dualismo che allargava la sua presa su fattori determinanti.

Nel 1968, in occasione della fine del sostegno assicurato per lunghi anni dalla Fondazione Ford, Saraceno mostrava cauto ottimismo:

⁴⁷ Graziani 1998.

⁴⁸ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 2 (1960-1966), Saraceno a Rosenstein Rodan, 1° dicembre 1965.

⁴⁹ Zoppi 2015, specie il capitolo su Pastore, 69-81.

⁵⁰ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 4 (1968-1970), Saraceno aa Rosenstein Rodan, 11 dicembre 1968.

[...] ci aiuta a superare il grave colpo il crescente prestigio che ha la nostra Associazione nel Paese, come lo dimostra ormai l'utilizzo che si fa dei risultati dei suoi lavori nelle sedi politiche, tecniche e sindacali più svariate⁵¹.

Ma al volgere del decennio il quadro sarebbe cambiato.

Alla metà degli anni Settanta Saraceno scriveva che “la situazione di incertezza che grava sul nostro paese [...] si risolve anche in gravi incertezze per la Svimez”⁵². E nel 1978 avrebbe iniziato ad abbozzare una diagnosi generale sull'Italia, che non risparmiava né la politica, né tantomeno gli economisti di professione:

Il fatto è che noi siamo stati governati in un modo che è tanto più peggiorato quanto più è aumentato il nostro reddito nazionale; c'è stato un keynesianesimo all'italiana secondo il quale più si spendeva e più aumentavano reddito, investimenti e occupazione. E i nostri amici economisti hanno una loro responsabilità in tutto questo; ai sindacati, poi, non pareva vero garantirsi con quella filosofia l'applauso dei loro iscritti. Si tratta ora di vedere chi pagherà tutto questo; per ora, come vedrai dal nostro rapporto [il rapporto annuale della Svimez] paga il Mezzogiorno⁵³.

E ancora: “Il Mezzogiorno sta pagando duramente questa incertezza, dato che ceti industriali e pensiero economico sono sempre ugualmente lontani dal problema”⁵⁴.

A queste preoccupazioni Rosenstein Rodan rispondeva nel 1981 con parole che non hanno perso di peso e significato dopo oltre quarant'anni:

⁵¹ ACS, PS, b. 27, f. 1, sf. 4 (1968-1970), Saraceno a Rosenstein Rodan, 4 gennaio 1968.

⁵² ACS, PS, f. 1, sf. 5 (1971-1975), Saraceno a Rosenstein Rodan, 2 dicembre 1975.

⁵³ ACS, PS, f. 1, sf. 6 (1976-1978), Saraceno a Rosenstein Rodan, 17 luglio 1978.

⁵⁴ ACS, PS, f. 1, sf. 6 (1976-1978), Saraceno a Rosenstein Rodan, 9 ottobre 1978.

The development of the South is not only an objective in itself, but it is also an instrument of raising the GNP and welfare of Italy as a whole. This is even more important than reducing the original inequality. Our main aim remains equality of opportunity [sottolineato nell'originale], not equality⁵⁵.

Ed in effetti la stagione dello sviluppo del Mezzogiorno era coincisa con quella dello sviluppo del Paese tutto. Si manifestava forse in questa sottolineatura un approccio in parte diverso, cattolico-sociale in Saraceno e *liberal* in Rosenstein Rodan. Ma l'analisi convergeva negli elementi di fondo e nella comune preoccupazione. Amaramente Saraceno notava: "Si parla sempre meno di Mezzogiorno, giungendo ormai a non parlarne più"⁵⁶. Considerazioni che non hanno perso di attualità e valgono oggi, entrambe, come valevano ieri.

8. *Protagonisti morti e problemi vivi*

La corrispondenza tra Rosenstein Rodan e Saraceno non è solo una fonte per la biografia dei due illustri economisti. Essa consente di attingere alla conoscenza di circostanze, giudizi e notizie su problemi più ampi e, in definitiva, a riflettere sulla cultura economica e sull'economia come cultura, sull'intervento pubblico nell'economia, sul ruolo della politica e dei politici, ai quali ultimi Saraceno attribuiva, in un testo del luglio del 1970, il compito di "take rational decisions for the future of the society they administer". In altre parole, la corrispondenza privata rivela ancora una volta il suo potenziale nell'ambito di una storia economica che voglia prendere in considerazione le idee, gli ideali e le motivazioni dei suoi attori.

⁵⁵ ACS, PS, f. 1, sf. 7 (1979-1981), Rosenstein Rodan a Saraceno, 24 agosto 1981.

⁵⁶ ACS, PS, f. 1, sf. 7 (1979-1981), Saraceno a Rosenstein Rodan, 21 dicembre 1981.

L'illustrazione delle convergenze – a cominciare dall'insufficienza per le aree in ritardo di sviluppo della pura e semplice ricezione del keynesismo della domanda, che andava in quelle aree sostituito da un keynesismo dell'offerta, quello della Cassa per il Mezzogiorno e della Banca mondiale – non deve oscurare le differenze, che pure esistono nell'impostazione di fondo di Rosenstein Rodan e di Saraceno: la prima di espressione *liberal*, legata alla tradizione di Beveridge, del fabianesimo, di Keynes ("I am a Fabian ... slightly left of center", dirà Rosenstein Rodan)⁵⁷; la seconda di espressione programmatica, legata al *planning* in economia di mercato nella tradizione del cattolicesimo sociale di Sergio Paronetto e di Ezio Vanoni. Sono "scatole logiche" diverse, per quanto convergenti, in cui diverso è il rapporto ideale tra eguaglianza, diritti e libertà. Diverse in parte, per quanto complementari, erano anche le strumentazioni analitiche e sintetiche: Saraceno incline a dialogare anche con gli econometrici della programmazione (anche per la sua formazione aziendalistica), Rosenstein Rodan interessato ai grandi quadri geopolitici e alle istituzioni internazionali.

Si coglie, infine, nelle ultime lettere il tentativo di riavvolgere il filo del tempo ma anche di sciogliere i nodi strutturali. In una lettera del dicembre 1982 Saraceno scriveva a Rosenstein Rodan che le "imprese pubbliche e il Mezzogiorno – i temi di cui mi occupo – sono proprio i due problemi di cui sul piano politico non ci si vorrebbe occupare e proprio questo atteggiamento impedisce di realizzare reali progressi. Oggi più che mai occorrerebbe riprendere le nostre chiacchierate di un tempo; non ho dubbi che il destino del nostro paese dipende dalla situazione internazionale ancor più

⁵⁷ Vd. *An Economist with Romantic Vision*, interview with Robert Sommers, *Bostonia*, Profiles, Winter 1980, 37-39. Copia dell'articolo in ACS, PS, f. 1, sf. 6 (1978).

che negli anni in cui ci siamo conosciuti”⁵⁸.

E in effetti anche questo era stato un *fil rouge* della loro attività e della loro corrispondenza. La costante attenzione al contesto internazionale, inteso come la cornice da cui derivare le concrete domande sul da farsi, una volta che fosse stato sufficientemente chiaro al pensiero quali potessero essere i probabili sviluppi della situazione. Era un metodo che entrambi avevano coltivato a lungo e che li aveva condotti a cogliere i nessi – stretti e stringenti – che legano l’economia interna e l’economia internazionale, tanto più per le aree che allora si definivano arretrate, depresse o solo parzialmente sviluppate. “Oggi [scriveva ancora Saraceno nella sua ultima lettera a Rosenstein Rodan] siamo molto dipendenti da quanto succede fuori, molto di più di un tempo e non dimentichiamo quanto fosse illuminante per noi parlarne con te”⁵⁹.

Si ritrova qui l’esigenza di allargare la cornice spaziale dell’analisi ma anche quella temporale, in un continuo e proficuo rimando tra passato e presente in un flusso ininterrotto che sfocia nel futuro. E non è inutile a questo punto sottolineare ancora una volta l’attenzione di entrambi per la storia in generale e per la storia economica in particolare. Tanto che Saraceno aveva, in una lettera ad un allora giovane storico, scritto così: “Mi felicito anche per l’attrattiva che Lei sente verso la storia economica, anche se in questo giudizio mi fa velo una mia propensione, purtroppo non potuta appagare, verso quell’ordine di studi”⁶⁰.

E Saraceno tornava sui suoi passi:

⁵⁸ ACS, PS, f. 1, sf. 8 (1982;1984), Saraceno a Rosenstein Rodan, 18 dicembre 1982.

⁵⁹ ACS, PS, f. 1, sf. 8 (1982; 1984), Saraceno a Rosenstein Rodan, 6 dicembre 1984.

⁶⁰ ACS, PS, f. 1, sf. 8 (1982; 1984), Lettera di Pasquale Saraceno a Gianni Toniolo, 29 dicembre 1967.

Io sono sempre alle prese con i due grandi problemi di allora: IRI e Mezzogiorno. Un tempo vanto del nostro paese, oggi aree in crisi della vita italiana. Saprai certo della messa in liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno⁶¹.

E coglieva anche il carattere generale della crisi, italiana e non solo, dopo le crisi e gli shock degli anni Settanta all'interno e all'esterno:

La crisi italiana, riflesso di quella mondiale, ha bloccato da una decina d'anni quel tanto di sviluppo industriale che pure era stato avviato nel Mezzogiorno. Ci pare però di rilevare che in tutti i paesi le politiche di sviluppo sono oggi in crisi; e anche per questo, come negli anni Cinquanta e Sessanta, ci piacerebbe discuterne con te⁶².

Rosenstein Rodan sarebbe scomparso nella primavera successiva (1985). Dopo un lustro circa sarebbe toccato a Saraceno (1991). Ma i problemi del sostanziale ristagno dell'economia italiana – e con esso quello del Mezzogiorno: problemi connessi e non separati, come spesso ancora si sostiene – e il problema di un'economia e di un mondo globale unificati sotto il profilo tecnico ma privi di obiettivi comuni – e soprattutto di strade concrete e largamente condivise per poterli raggiungere – permangono vivi.

Riferimenti bibliografici:

- Alacevich M. 2013, *Postwar Development in the Italian Mezzogiorno. Analyses and Policies*, "Journal of Modern Italian Studies", 18/1, 90-112.
Alacevich M. 2018, *Planning Peace: The European roots of the Post-War Global Development Challenge*, "Past and Present", 239/1, 219-264.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

- Alacevich M. 2021, *Paul Rosenstein Rodan and the Birth of Development Economics*, "History of Political Economy", 53/5, 857-892.
- Dandolo F. 2017, *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale. "Informazioni Svimez" e la cultura del nuovo meridionalismo (1948-1960)*, Bologna.
- Dandolo F., Amoroso R. R. 2022, *L'intervento straordinario e l'integrazione europea. Dibattito, modelli e industrializzazione del Mezzogiorno. "Informazioni Svimez" e la cultura del nuovo meridionalismo (1961-1973)*, Soveria Mannelli.
- Di Iorio F. 2017 (a cura di), *Problemi dei paesi economicamente sviluppati. Supplementi ad "Informazioni Svimez" editi negli anni 1952-1964*, ["Quaderno Svimez", 52], Roma.
- Farese G. 2016, *The Culture of Investment-Led International Development: The Chatham House Circle (1939-1945) and Lessons for Today*, "International Affairs", 92/6, 1481-1498.
- Farese G. 2017, *Lo sviluppo come integrazione. Giorgio Ceriani Sebreghondi e l'ingresso dell'Italia nella cultura internazionale dello sviluppo*, Soveria Mannelli.
- Farese G. 2024, *Aspetti, contatti e rilievo dell'attività internazionale di Pasquale Saraceno: il dialogo tra economia internazionale e problemi strutturali del paese nell'Italia postbellica*, "Rivista giuridica del Mezzogiorno", 1, 49-70.
- Farese G. – Savona P. 2014, *Il banchiere del mondo. Eugene Robert Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Soveria Mannelli.
- Granata M. 2019, *Oee, Svimez e programmazione economica in Grecia nel dopoguerra*, "Italia contemporanea", 190, 11-41.
- Granata M. 2021, *Investimenti per lo sviluppo: i progetti pilota in Epiro e Sardegna*, "Mondo contemporaneo", 1, 111-142.
- Granata M. 2022, *Planning in Cold-War Italy*, "Journal of Modern Italian Studies", 27/1, 63-91.
- Graziani A. 1998, *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Torino.
- Guelfi A. 2012, *La Banca mondiale fra ricostruzione e sviluppo: il caso del primo prestito all'Italia, 1947-1951*, tesi di dottorato in Storia e teoria dello sviluppo economico, Facoltà di Economia, LUISS Guido Carli, tutor prof. P. Malanima, XXIV ciclo, Roma.
- Helleiner E. 2015, *Forgotten Foundations of Bretton Woods. International Development and the Making of the Postwar Order*, Ithaca (N.Y.) and London.
- Lepore A. 2013, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli.

- Lorenzini S. 2019, *Global Development. A Cold War History*, Princeton.
- Musella L. 2020, *Dialoghi transatlantici. Il caso di Pasquale Saraceno*, "Italia Contemporanea", 293, 233-253.
- Novacco N. 2007 (a cura di), *Per il Mezzogiorno e per l'Italia, Un sogno ed un impegno che dura da 60 anni*, atti, relazioni e documenti della manifestazione per i sessant'anni della SVIMEZ (Roma, 12 dicembre 2006), Bologna.
- Parisi D. 2013, OEEC, *Economic Commission for Europe*, e *Rockefeller Foundation: prospettive europee e americane sul progetto italiano di sviluppo socio-economico*, in A. Giovagnoli, A. A. Persico (a cura di), *Pasquale Saraceno e l'unità economica italiana*, Soveria Mannelli, 227-256.
- Persico A. A. 2013, *Pasquale Saraceno. Un progetto per l'Italia*, Soveria Mannelli.
- Rosenstein Rodan P. 1943, *Problems of Industrialisation of Eastern and South-Eastern Europe*, "Economic Journal", 53, June-September, pp. 202-211.
- Rosenstein Rodan P. 1944, *The International Development of Economically Backward Areas*, "International Affairs", 20, April, 157-165.
- Sbrana F. 2023, *Nord contro Sud. La grande frattura dell'Italia repubblicana*, Roma.
- Vitale V. 2000, *L'attività della Svimez dal 1946 al 1991*, "Rivista economica del Mezzogiorno", 14/2, 541-652.
- Zoppi S. 2015, *Pietre di confine. Personali apprendimenti*, Soveria Mannelli.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Bruno D'Urso

Andrea Abbagnano Trione

Dario Lamanna

Aniello Baselice

Gianpaolo Brienza

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Emilio Di Marzio

Vincenzo De Laurenzi

Chiara Fabrizi

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Sergio Locorotolo

Vincenzo Mezzanotte

Mariavaleria Mininni

Elisa Novi Chavarria

Franco Olivieri

Paolo Oriente

Matteo Picardi

Demetrio Rivellino

Daniele Rossi

Florindo Rubettino

Gianluca Selicato

Marco Gerardo Tribuzio

Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – Presidente

Angelo Apruzzi

Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

